

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora delle riconciliazioni apparenti. Il presidente americano George Bush ha ostentato cordialità ieri a New York verso il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, dopo averlo snobbato per 18 mesi. Martedì aveva fatto prova di formale cortesia con il capo di stato francese Jacques Chirac, e nel fine settimana ospiterà per due giorni a Camp David il russo Vladimir Putin.

Gli sgarbi e i litigi che hanno preceduto l'invasione dell'Iraq sono ufficialmente terminati. Di fatto, nessuno dei governi che si dichiarano nuovamente amici si fida degli altri e i colloqui in margine all'assemblea generale dell'Onu a New York lo hanno abbondantemente dimostrato. Finirà nel cestino la risoluzione che avrebbe dovuto dare il mandato di pacificare l'Iraq a una forza multinazionale sotto il comando americano. Schröder, ha ha indicato che un testo modificato potrebbe essere messo ai voti nel consiglio di sicurezza «nel giro di qualche settimana». Sarà un documento concordato per salvare la forma. Gli Stati Uniti non cederanno all'Onu alcun potere reale e autorizzeranno gli iracheni a votare soltanto quando saranno sicuri del risultato. Il resto del mondo non darà loro alcun aiuto economico o militare significativo: al massimo qualche milione di dollari e qualche migliaio di soldati. «Tra noi ha detto Bush stringendo la mano a Schröder - ci sono state divergenze, ma sono finite e ora lavoreremo insieme». Il cancelliere tedesco ha annunciato «Ci siamo trovati d'accordo per guardare insieme al futuro. È molto importante, non soltanto per l'Iraq, ma per l'intera regione, per la Germania e dunque per l'Europa». L'anno scorso, durante la campagna elettorale in Germania, Schröder aveva criticato duramente Bush e le sue guerre preventive. Da quel momento il presidente americano non gli aveva più rivolto la parola.

A nessuno conviene continuare a litigare. Tuttavia il vero stato d'animo di George Bush nei confronti degli «amici» europei si è manifestato martedì scorso nell'assemblea generale dell'Onu. Un attimo prima che Jacques Chirac prendesse la parola Bush ha lasciato la sala, e ha fatto segno al segretario di stato Colin Powell e alla

Il cancelliere tedesco ha fatto sapere che un voto potrebbe esserci tra qualche settimana ma solo dopo modifiche



“ Ieri l'incontro a New York dopo 18 mesi di gelo Il capo delle Casa Bianca: ci sono state divergenze, ora lavoreremo insieme ”



Vertice a tre Berlino, Parigi e Mosca sul dopo Saddam Restano i contrasti sul testo della risoluzione



Pace fatta Bush-Schröder, non sull'Iraq

Il presidente Usa: dissidi terminati. Il cancelliere approva ma non offre né soldi né truppe



Sopra l'incontro tra Bush e Schröder a lato un iracheno guarda i danni provocati dall'attentato di Baghdad alla sua bottega



consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice di seguirlo.

Molti commentatori hanno citato alla lettera l'appello di Bush, che ha chiesto «aiuto di tutti per la giovane democrazia irachena». È il caso di mettere in chiaro il vero significato del discorso del presidente americano all'Onu: tenetevi i vostri maledetti aiuti, tanto sappiamo che nemmeno volendo potreste darci i miliardi e i reggimenti di cui abbiamo bisogno. Il Dipartimento di Stato e il Pentagono hanno accertato che non basterebbe un mandato dell'Onu per raccogliere una forza multinazionale efficace. Le ultime illusioni sono cadute ieri quando Bush ha incontrato il presidente pakistano Pervez Musharraf e ha ascoltato il resoconto dei suoi guai in patria per avere aiutato gli americani in Afghanistan.

Perduta ogni speranza di collaborazione efficace, tanto valeva separarsi, se non da amici, almeno da persone educate. Chirac e Schröder hanno detto a Bush che in cambio di una risoluzione dell'Onu di loro gradimento potrebbero mettere alcuni istruttori a disposizione delle forze dell'ordine irachene. Sarebbe come offrire un saluto a un leone affamato. Bush non si può più permettere di ruggire e ricambia la cortesia offrendo all'Onu soltanto una consulenza simbolica nell'Iraq occupato. I tre paesi che hanno guidato l'opposizione alla guerra si separano anch'essi, per seguire ognuno la strada che i suoi interessi consigliano. Schröder, Chirac e Putin si sono riuniti ieri al Waldorf Astoria di New York. Hanno deciso di non cercare la rissa nel consiglio di sicurezza, il giorno in cui gli Stati Uniti saranno pronti per presentare una risoluzione sull'Iraq abbastanza diluita da non irritare nessuno. Gli affari sono affari. La Germania ha bisogno di sviluppare i rapporti commerciali con gli Stati Uniti, la Russia spera che il nuovo regime iracheno le rimborsi almeno una parte dei miliardi di dollari prestatati incautamente a Saddam Hussein. Vladimir Putin ha definito la guerra in Iraq «una cattiva idea» ma domani andrà a Camp David per vedere con Bush se la Russia possa ricavare qualche profitto dall'Iraq del dopoguerra. Anche per lui, i dissapori sono acqua passata.

Il solo che gli americani non perdono rimane Jacques Chirac. Quando hanno ascoltato le sue condizioni per collaborare al progetto di una vera forza multinazionale in Iraq, i consiglieri del presidente Bush hanno deciso che era inutile trattare. Il gioco, per loro, non valeva la candela. Cedere entro nove mesi il potere in Iraq agli iracheni, come chiedeva la Francia, era fuori questione. D'altra parte Bush non va in cerca di guai. È troppo preoccupato per la prospettiva, improvvisamente realistica, di essere sconfitto nelle elezioni dell'anno prossimo per affrontare nuovi scontri nel Consiglio di sicurezza. L'idea di una collaborazione tra Europa e Stati Uniti in Iraq, sbandierata a parole, è morta nei fatti.

Il Pentagono sa che ormai non si riuscirà a mettere insieme una forza internazionale di pace



Esperto Cia: in Iraq niente armi proibite

Prime indiscrezioni sul rapporto degli ispettori incaricati dall'intelligence americana

Gabriel Bertinotto

Nuova frana nella montagna dei pretesti accampati da Bush e Rumsfeld per colpire l'Iraq. Ora è un ex-ispettore Onu per il disarmo, l'americano David Kay, a sostenere che di armi di sterminio, nel paese che fu di Saddam, proprio non si riesce a trovarne. L'opinione di Kay pesa, perché è uno degli esperti cui la Cia ha chiesto di stilare un rapporto sui famosi presunti arsenali per i cui smantellamento Washington scatenò la guerra a Baghdad.

«Dubitiamo che si possa trovare qualcosa sulle armi», ha affermato una fonte dell'amministrazione Usa in margine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riferendosi proprio alle conclusioni cui è giunto Kay. Il quale, continua la fonte, non nega che Saddam abbia avuto in passato programmi per la produzione di armi chimiche o biologiche, ma è molto scettico sull'ipotesi che ne fosse dotato al momento in cui è scattato l'attacco an-

glo-americano. In piena sintonia, tra l'altro, con i giudizi espressi dall'«Iraq survey group», composto di esperti inglesi, americani, australiani. Qualche speranza di dare corpo a quelli che oramai somigliano sempre più a fantasmi, gli americani li ripongono ancora nell'ex-ministro della Difesa iracheno Sultan Hashid Ahmed, consegnatosi loro alcuni giorni fa. Gli hanno concesso l'immunità proprio confidando che riveli qualche particolare importante sulle attività militari dei rais.

In Iraq intanto attentati, ancora attentati. A Baghdad, a Mosul. Nella capitale una bomba destinata agli americani è esplosa fuori tempo al passaggio di un pullman di pendolari iracheni: un morto, quattro feriti. A Mosul un ordigno è scoppiato in un cinema dove si proiettava un film pornografico: due morti, venti feriti, tutti iracheni. Come al solito nessuno rivendica la paternità delle stragi. La seconda porta il tipico marchio del fondamentalismo islamico, l'attacco violento a quella che viene vista come una degenerazione dei costumi. Che l'attentato di Baghdad fosse diretto contro le trup-

pe Usa è un'ipotesi fondata sul fatto che il bus centrato dalla bomba è transitato subito dopo il passaggio di una jeep statunitense.

A Tikrit le forze americane hanno ucciso nove ribelli iracheni. «Il nemico sta diventando sempre più disperato e noi lo stiamo stanando», ha detto il maggiore Josslyn Aberle, aggiungendo che sono anche stati arrestati quaranta guerriglieri, tra cui numerosi uomini ritenuti coinvolti negli attentati compiuti contro gli oleodotti nel nord del paese il mese scorso.

Piccolo ma inquietante segnale del modo caotico in cui operano spesso i militari americani in Iraq, la disavventura accaduta ad un fotografo dell'agenzia Associated Press (Ap) ed al suo autista. Sei soldati statunitensi li hanno fermati, ammanettati e costretti a restare sotto il sole per tre ore. Ne ha dato notizia la stessa Ap. I due, il fotografo Karim Kadim e l'autista Mohammed Abbas, entrambi iracheni, sono stati presi dalle truppe Usa nelle vicinanze di Abu Ghraib, ad ovest di Baghdad. Sono stati rilasciati qualche ora dopo per

iniziativa di un maggiore, che si è scusato per quello che ha definito un malinteso.

Malintesi purtroppo molto frequenti, e talvolta letali. Così è stato per gli otto poliziotti iracheni uccisi dai militari statunitensi perché scambiati per rapinatori, o l'interprete dell'ex-ambasciatore italiano in Yemen, Pietro Cordone, fulminato da un soldato Usa perché l'auto su cui viaggiava assieme al diplomatico aveva accennato a sorpassare una colonna di veicoli militari. E poteva finire in tragedia anche ieri. A Khaldiya, un centinaio di chilometri ad ovest di Baghdad, tre iracheni, tra cui due bambini, sono stati feriti da soldati americani che, secondo testimoni oculari, hanno aperto il fuoco dopo che un ordigno era esploso al loro passaggio. La bomba ha danneggiato un veicolo del convoglio militare che stava transitando nel centro della città. Gli americani hanno sparato con un obice colpendo due case. Un bambino di due anni, che si trovava all'interno di una delle abitazioni, è stato ferito. Colpiti anche un ragazzo di 26 anni e un altro bambino di 7 anni che erano nelle vicinanze.

Il premier non ha partecipato ai lavori dell'assemblea generale sull'Iraq. Solo il 38% dei britannici giustifica ancora la guerra lanciata dagli anglo-americani contro Saddam

Blair alle corde nei sondaggi diserta il Palazzo di Vetro

Alfio Bernabei

LONDRA Si è nascosto dietro il sipario? Come mai Tony Blair non si è presentato l'altro ieri davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite dove si discuteva dell'Iraq? La sua assenza è stata notata dai rappresentanti dei 191 paesi che erano in sala. In particolare dagli 86 tra presidenti e primi ministri che erano volati a New York per l'occasione. C'erano il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ma di Blair nessuna traccia. «Da due anni a questa parte Blair ha fatto di tutto per darsi il ruolo di uno tra i maggiori statisti mondiali», ha commentato acidamente il ministro ombra agli Esteri Michael Ancram «è straordinario

che adesso non si senta neppure in grado di far fronte ai suoi colleghi alle Nazioni Unite». Quasi come dire che Blair si è nascosto. Dopo aver massicciamente contribuito con propaganda, armi e soldati a far guerra all'Iraq, non se la sarebbe sentita di presentarsi davanti all'as-

A pochi giorni dal congresso annuale dei laburisti il primo ministro ha voluto evitare polemiche



semblea col pericolo di essere ascoltato in raggelato silenzio, come è capitato al presidente americano George Bush, e di dover far da spettatore ai calorosi applausi diretti non a lui, ma a Chirac. Forse Blair aveva anche saputo che il segretario generale Kofi Annan intendeva condannare senza mezzi termini la dottrina degli interventi preventivi alla quale, in pratica, Blair si è associato. A pochi giorni dal congresso annuale laburista che inizia domenica, al premier non conveniva di certo presentarsi davanti ai delegati reduce da una brutta accoglienza a New York. La sua leadership del partito è sempre più incerta. La sua credibilità personale è crollata dal momento che le armi di distruzione di massa irachene non sono ancora state trovate. Ieri una fonte vicino a Bush ha

informato la Bbc che i 1400 ispettori che negli ultimi quattro mesi hanno setacciato l'Iraq e interrogato centinaia di persone non hanno trovato «neppure la minima traccia di materiale per armi nucleari, chimiche o biologiche». Secondo i sondaggi c'è una cospicua inversione di rotta tra l'opinione pubblica: ancora in luglio il 63% della popolazione era a favore della guerra mentre oggi la percentuale è scesa al 38%.

Questo sabato a Londra si terrà una grande manifestazione per chiedere il ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq. Si prevede che durante il congresso laburista alcuni delegati tenteranno di far passare una mozione di condanna alla decisione di far guerra.

C'è chi vorrebbe addirittura proporre una mozione per chiedere

le dimissioni di Blair. È un momento delicatissimo per il premier. Probabilmente gli spin doctor a Downing Street hanno deciso che fino a quando durerà la tempesta bisognerà evitare di dare alla stampa qualsiasi opportunità di associare Blair a Bush. Ci sono poi i riverberi dell'inchiesta sulla morte di David Kelly che prima di uccidersi confidò ad un giornalista della Bbc che uno dei dossier sulle armi proibite irachene fatto pubblicare da Blair conteneva informazioni esagerate per fare apparire il pericolo più grave e presente di quanto in realtà lo fosse. L'inchiesta sulla morte dello scienziato si conclude oggi. Il verdetto è atteso tra un paio di mesi.

Le testimonianze hanno confermato che non solo Kelly, ma anche alcuni membri dei servizi segreti

avevano espresso delle riserve sulle esagerazioni contenute nei dossier. La scoperta più saliente avvenuta durante l'inchiesta è che Downing Street, trovandosi davanti ad affermazioni dell'intelligence che essenzialmente non presentavano sufficienti giustificazioni per muovere

Sabato a Londra indetta una grande manifestazione per chiedere il ritiro delle truppe britanniche



guerra con urgenza, si adoperò, con una serie di modifiche ed esagerazioni, a ritoccare il testo in modo da poter distribuire un documento a sostegno della decisione politica di attaccare che in realtà era già stata presa da Bush e Blair. In tal modo Downing Street trasse in inganno la stampa e l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Dopo aver denunciato l'inchiesta Kelly e l'attacco alla Bbc montato dal governo come una deliberata manovra per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla questione che conta - come, quando e perché venne presa la decisione di far guerra - al loro congresso annuale i liberaldemocratici hanno chiesto che venga aperta un'inchiesta più approfondita per inchiodare Blair alle sue proprie responsabilità.